

“LASCIAMO PERDERE”: IL VALORE DELLE PAROLE

Il verbo **perdere** ha molti usi e significati. Probabilmente vengono subito in mente due usi primari, ossia **smarrire** (‘Bianca ha perso le chiavi’) e il contrario di **vincere**, riferito a giochi o confronti (‘Mario ha perso la partita di tennis contro Luigi’). Con riferimento agli affari, **perdere** vuol dire **rimetterci** e il contrario è **guadagnare**, e non **vincere**. Chi perde la salute, la vista, l’udito, la memoria o un anno di scuola può a volte sperare di **recuperare**, così come chi ha perduto — nel senso di **sprecato** — il proprio tempo. Chi perde l’orientamento spera di **ritrovare** la via e chi perde la pazienza cerchi di ritrovare la calma.

C’è poi il significato di **lasciar sfuggire, non riuscire a prendere, non cogliere**: non solo in ‘perdere il treno / l’autobus’ ma anche in ‘perdere l’occasione’. Qui non smarriamo qualcosa che ci appartiene fisicamente — come le chiavi — o metaforicamente — come la pazienza; l’inglese fa ricorso a due verbi diversi: *to lose* per **smarrire** e come contrario di **vincere** e *to miss* come contrario di **prendere o cogliere**.

In tutti gli esempi visti sin qui il soggetto è una persona; ma anche un rubinetto, un tubo o un contenitore possono **perdere** i fluidi che contengono. Un motore può perdere colpi (e anche una persona può ‘perdere colpi’, ma in senso figurato). Un vizio o un comportamento sbagliato possono **perdere** una persona, ossia mandarla in rovina — ma di questo dovremo riparlarne.

Potremmo aggiungere gli usi di **perderci** (‘Se vendo a questo prezzo ci perdo’) e di **perdersi** (‘La bimba si perse nel bosco’ ma anche ‘La bimba si perse d’animo’); ci limitiamo a registrare tre locuzioni o espressioni idiomatiche:

‘vuoti / siringhe a perdere’, ossia da gettare dopo l’uso;

‘perdere la faccia’ — il contrario è ‘**salvare** la faccia’;

e infine, considerando che l’elenco potrebbe entrare in numerosi ulteriori dettagli, ‘lasciamo perdere!’

È interessante osservare che dal verbo derivano due sostantivi: la **perdita** (di acqua nelle tubazioni, di denaro nelle aziende, e simili) e la **perdizione** in senso morale. Quella di cui si parla in questo numero dell’*Eco* è soprattutto la **sconfitta**: la parola deriva da un verbo latino (*conficere*) che significa **sfinire, abbattere**, con un prefisso che la intensifica: *exconficere* è addirittura un **annientare** l’avversario.

La visione cristiana ribalta questa realtà. Anzitutto la sconfitta non ci deve annientare: fa parte di quelle **crisi** di cui si parlava il mese scorso, e quindi ha in sé anche il seme dell’opportunità, dell’occasione di crescita del nostro carattere. E poi, non è detto che sia davvero una sconfitta, agli occhi della fede. Ma di questo avete già letto nelle pagine precedenti.

Gianfranco Porcelli